

IL PROBLEMA "INTERCULTURA"

Che cosa significa 'interculturale'? Oggi il termine è usato indifferentemente per iniziative anche di varia tipologia, che comunque abbiano un comune denominatore nella capacità generale di creare sviluppo di relazioni con cittadini extracomunitari.

È utile dunque precisare alcuni tratti che caratterizzano la vita interculturale e le esperienze che ad essa vi si richiamano, utilizzando in tal senso alcuni richiami del pedagogista e docente universitario Duccio Demetrio:

Siamo in presenza di vita interculturale a tre condizioni:

1. Quando da un incontro tra individui di diversa origine linguistica, e pertanto anche etnica, nonché di diversa appartenenza sia religiosa che di consuetudini, credenze civili, abitudini dalle forti declinazioni sul piano del rapporto con i valori del tempo, dell'abitare e del convivere, della sessualità, ecc, si determina un reciproco schiudersi. Quando cioè tra rappresentanti e possessori di saperi diversi si determinino manifestazioni di scambievole attenzione ed interesse, generatrici non soltanto di folkloristiche curiosità, bensì di vera e propria pro-tensione conoscitiva. L'evento interculturale è perciò area di superamento di quanto tende ad occupare l'altrui storia o l'altrui sapere, per fagocitarlo senza poi ammetterne i debiti contratti; è negazione della supremazia ed incipit di un patto di reciproca utilità tra universi culturali che sanno comprendere la convenienza mutua di quanto è già divenuto un progetto di fertile contaminazione.

2. Ne consegue che è interculturale soltanto ciò che è il risultato di una ibridazione di modelli cognitivi, di linguaggi, di sperimentazioni artistiche, dove non possa più essere uguali a prima e uguali a se stessi, dove talune dimensioni del pensiero, della spiritualità, delle usanze non possano più, se non con operazioni storiografiche e filologiche, ricondotte alle loro matrici originarie...
3. Infine interculturale può dirsi ciò che invoglia a farsi portavoce delle altrui culture, divenendone difensori e divulgatori con o senza autorizzazione di chi ne è legittimo portatore".

Fatte queste premesse si evidenzia quindi come il discorso interculturale si fonda sullo scambio sociale, sulla scoperta dei saperi e sulla loro socializzazione, sul superamento di una concezione dell'educazione interculturale individualizzata. Come afferma ancora Demetrio «educazione interculturale è educare ed educarsi non solo al rispetto. E' andare oltre: è dibattito e sfida per il superamento di comportamenti che nelle culture ostacolano la valorizzazione delle libertà individuali».

Ciò non può non essere tradotto in termini di stili, di prassi operative, di metodologie di intervento, come si cercherà di approfondire sul tema dell'accoglienza.

Tracce di lavoro

approfondire i temi dell'intercultura distinguendo tra integrazione, multiculturalità, etc e focalizzare i diversi approcci mentali e culturali al tema approfondire la progettualità interculturale nelle scuole: paradigmi, nodi critici,

stili raccogliere osservazioni dai laboratori e seminari sugli stili presenti nel territorio provinciale.

UN INTERVENTO PARADIGMATICO: L'ACCOGLIENZA

L'orientamento pedagogico all'accoglienza di chi arriva in una nuova situazione scolastica si va affermando da qualche tempo e dà luogo a progetti specifici. Anche i numeri dell'Ufficio scolastico provinciale indicano che in percentuale tra i progetti didattici fatti proprie dalle scuole - oltre al sostegno linguistico, che di fatto è l'unica iniziativa diffusa e comune a quasi tutte - i più numerosi in percentuale sono quelli che riguardano l'integrazione e la facilitazione all'inserimento. Essa si caratterizza per la centralità data alla persona, ai suoi bisogni, alle sue modalità di apprendere marcando una discontinuità con un passato in cui si pensava fossero le persone a doversi adattare ad una realtà precostituita.

Tale indicazione è effettivamente una delle direttrici su cui misurare la qualità dell'intervento, perchè sposta l'ottica dell'intervento in una visione più 'sociale' e 'sistemica' e meno 'burocratizzata'. La centralità della persona implica infatti un rovesciamento delle posizioni e una con-fusione (nel senso proprio di fondere insieme e quindi mescolare e spargliare le posizioni già definite) dei saperi - sapere come conoscenza e soprattutto come atteggiamenti, quindi relazioni.

Elio Bettinelli, dirigente scolastico e formatore, parla di accoglienza come 'parola calda' rispetto a quella 'fredda' di inserimento e scrive che ci si situa su due livelli di intervento nelle scuole: l'istituto/organizzazione e il

gruppo classe. A livello di istituto si individuano dispositivi in grado di far fronte all'accoglienza di persone straniere, quali:

- il Gruppo di lavoro, che tra le altre cose segnala anche l'impegno della scuola nel campo dell'accoglienza ed evidenzia l'assunzione collegiale di responsabilità;
- lo scaffale interculturale, che raccoglie materiali documentari ad uso informativo, formativo e progettuale;
- il laboratorio, ambiente di apprendimento e integrazione, ove si svolgono le attività di facilitazione e i percorsi specifici di appre

A livello di classe diventano fondamentali

- il linguaggio e la comunicazione più in generale
- le strategie didattiche (quali ad esempio il cooperative learning, il tutoring tra pari o anche peer education, la mediazione culturale, etc.

Tracce di lavoro

L'approfondimento riguarderà appunto la capacità di coniugare il fare formativo della scuola (trasmissione di contenuti/apprendimenti) con il fare educativo (trasmissione di relazioni/apprendimenti). L'accoglienza per cittadini stranieri diventa un crocevia fondamentale in tal senso, perché rimette in gioco il sistema e apre nuovi percorsi; come scrive Demetrio, "si passa dall'ascolto alla parola, dalla risposta alla domanda, e ciò implica una dimensione aperta della ricerca educativa".

I livelli di analisi riguarderanno in particolare:

- i fattori di apprendimento nella dimensione di accoglienza

- modelli di protocolli ed esperienze di accoglienza (nazionali e locali)
- stili e buone prassi di accoglienza (ad esempio riferimento al progetto DIECEC, network europeo di 19 città che collaborano per migliorare l'educazione interculturale di tutti gli studenti ed elevare i livelli di successo scolastico dei giovani emarginati)
- nodi critici e proposte di azione
- raccogliere osservazioni dai laboratori e seminari su stili e prospettive presenti nel territorio provinciale.

LE PROSPETTIVE: LINEE DI AZIONE PROVINCIALE E TERRITORIO

A livello di Amministrazione Provinciale e degli assessorati più direttamente competenti (Politiche sociali e Cultura e scuola), attraverso anche confronti e tavoli territoriali e raccolta esperienze, si vorrebbe promuovere una più incisiva azione di integrazione dei minori stranieri nelle scuole e per questo si sta pensando alla elaborazione di modelli di accoglienza condivisi e sperimentabili nelle scuole di diverso ordine e grado. Ciò dovrebbe portare alla costruzione e stipula di Protocolli di accoglienza, che aiutino a indirizzare e rendere operativi interventi di facilitazione e di accoglienza, pur nella diversità e specificità di ogni singola situazione di inserimento che si presenti.

Le linee di azione dovrebbero prevedere sia riferimenti di tipo organizzativo (gruppo-lavoro, norme, funzioni) sia di tipo didattico (apprendimenti, stili di intervento).

L'ottica è certamente quella di promuovere una condi-visione integrata, nel senso di territoriale del tipo di lavoro, che dovrebbe implicare scambi maggiori tra interno ed esterno (scuola ed extrascuola), non solo di informazioni ma anche e soprattutto di prassi operative (promuovere il ruolo dei mediatori culturali, gestione d'Ambito, coinvolgimento delle famiglie).

Su questo si innesta la situazione nel territorio della Provincia di Ascoli Piceno, un territorio di accoglienza e insediamento di comunità immigrate relativamente recente e dove, ciò nonostante, le istituzioni e le organizzazioni del privato sociale hanno reagito alla novità strutturandosi in maniera adeguata a soddisfare le prime esigenze d'integrazione dei nuovi cittadini: sviluppo di Sportelli Immigrati nei Comuni per la consulenza, promozione di corsi di lingua italiana per gli adulti, costruzione di servizi STP della ASL, crescita di facilitatori per il sostegno linguistico dei bambini nelle scuole dell'obbligo, aumento di associazioni di stranieri ecc; tanto per fare un esempio il Centro Polivalente Provinciale per l'Immigrazione ha addirittura formato in passato 16 figure di mediatori linguistico-culturali da inserire nel settore della scuola e della sanità.

Tutto questo per dire che il livello di maturità raggiunto dai servizi è elevato, ma che al tempo stesso occorre un salto di qualità per una azione più articolata e coordinata, evitando azioni singole e spezzettate. Per questo un occhio particolare va riservato ai possibili sviluppi, o comunque alle riflessioni che potranno emergere dalle attività progettuali e all'interno delle scuole per capire se ci sono le condizioni, le competenze e le risorse per un'azione

integrata come quella sui protocolli di accoglienza e soprattutto sul 'fare' e sulle prassi che ne derivano.

Tracce di lavoro

- Raccogliere eventuali documenti e istruttorie o esperienze che stanno lavorando per la promozione di modelli territoriali condivisi dell'accoglienza (Provincia, Ambiti, Enti locali)
- Visualizzare nodi critici di una visione 'integrata' (scuola ed extrascuola) e le prospettive.

BIGLIOGRAFIA E RIFERIMENTI UTILI

La parte conclusiva conterrà utili riferimenti a documenti, materiali, volumi, siti internet, esperienze di riferimento sul tema dell'intercultura e in particolare dell'accoglienza.